

PLOUTARCHOS, n.s.

Scholarly Journal of the
INTERNATIONAL PLUTARCH SOCIETY

Plutarchus



Plutarchus ein natürlicher maister vnd außspracher der geschichtschreiber an gepie-
ter vñ amichtiger des kaisers Craym ist zu dieser zeit an sinne vñ miferkeit vñ ghab-
würdigkeit in fast großer achting gewest. von dem Dolicates in sein vffrichten also ghab-
Plutarchus der natürlicher maister ist in dem heiligthumb schen der streit ein so vffger also fest
gewest das er leichtlich vnd in dem heiligthumb schen der streit ein so vffger also fest
chus ter funden fleiß dem kaiser seuen unger vñ der vnderthanen nemlich vñ Plutar-
digkeit. sein selbs erfarnheit. der ambaleter man gar vil lischer von mancherley materien vñ
sachen in kriechischen vñ lateinischen vñ lateinischen gesung gar treffentlich beschriben vñ
kapffheit bey Craymo angenehme begabung erlangt.

VOLUME 4 (2006/2007)

UNIVERSITY OF MÁLAGA (SPAIN)
UTAH STATE UNIVERSITY, LOGAN, UTAH (U.S.A.)

PAOLA VOLPE CACCIATORE
Università di Salerno

**Plutarchus in Plutarcho:
de primo frigido e quaest. conv. VI, 4-5**

The repetition of the same argument - as van der Stockt has pointed out - is frequent in Plutarch's Moralia. This 'method of work' has the aim to make clear the arguments, especially when the philosopher deals with moral and philosophical matters. This article is an investigation on some similar passages of de primo frigido and quaestiones convivales: the repetition of arguments allows to lay stress on the relationships between the two works.

*A mio padre
a treni 'anni dalla sua scomparsa.*

In un intervento al IX convegno plutarco Luc van der Stockt invitava gli studiosi ad immaginare Plutarco nel suo studio «in the act of rummaging in his own notes, not in the writings of other»¹. Insomma uno studioso che legge, medita, prende appunti per «support his meditations, substantiate his teaching, support his memory, prepare a publication». Ma vi è anche un'altra immagine che appare: è quella di un filosofo che riprende temi già affrontati nell'intento di chiarirli a se stesso e ai suoi amici. Mi sem-

bra che questo accada spesso sia quando tratta di temi morali - come ha dimostrato van der Stockt - sia quando tratta di argomenti filosofici che necessitano di approfondimenti. Uno di questi casi coinvolge alcune questioni trattate nel *de primo frigido* e riprese poi in queste due *quaestiones convivales*² dove, evidentemente, il linguaggio più discorsivo prende il posto di quello più tecnico e, direi, accademico. Nel *de primo frigido* Plutarco, sulla base dell'*αἰογάγῃς*, si chiede se il freddo (τοῦ ψυχροῖ) δύναμις) è principio e sostanza (πρώτη και ουσία) o se piuttosto è privazione di calore (ἢ στέρησις θερμότητος) e conclude che esso non può essere στέρησις, perché se lo fosse, non potrebbero ad esso essere attribuite qualità e proprietà (ποιότητες καί ἐξεις). E piuttosto privazione di tali qualità come avviene nel confronto della pesantezza (βαρύτης) con la leggerezza (κουφότης), della durezza con la morbidezza, del nero col bianco, dell'amaro col dolce. È infatti del tutto percepibile che il freddo, non meno del caldo, determina affezioni e cambiamenti di stato e pertanto esso è una forza che agisce con maggiore o minore intensità (946 DE): sicché il freddo non può in alcun modo definirsi privazione perché «nessuna privazione permette il più e il meno» e neppure si potrebbe dire che tra quelli che non vedono l'uno è più

¹ L. VAN DER STOCKT, "Plutarch in Plutarch: the problem of the hypomnemata", in I. GALLO, *La Biblioteca di Plutarco*, Atti del IX Convegno plutarco (Pavia 13-15 giugno 2002), Napoli, 2004, p. 333.

² L. VAN DER STOCKT, 2004, p. 334.

³ Il *de primo frigido* è dedicato al filosofo Favorino di Arelate, col quale Plutarco ebbe rapporti di amicizia fin dal tempo, forse, della guerra dacica (101-106) alla quale si accenna in 949 F. F. R. HIRZEL (*Der Dialog*, II, Leipzig, 1895, 1213) ipotizza inoltre un soggiorno di Favorino a Delfi con Plutarco (*quaest. conv.* Vili 10). Cfr. Favorino di Arelate, *Opere*. Introduzione, testo critico e commento a cura di A. BARIGAZZI, Firenze, 1966, p. 5 e *Favorinus d'Arles, Oeuvres - tome I. Introduction générale, Témoignages, Discours aux Corinthiens, Sur la fortune*. Texte établi et commenté par E. AMATO, traduit par Y. JULIEN, Paris 2005, p. 3-5; p. 163 e s.; p. 171 e s.

cieco di un altro, né che tra quelli che non possono parlare Tuno è più muto di un altro» (946 D). Nel freddo come nel caldo è, invece, possibile sentire τὸ μάλλον καὶ το ἥττον καὶ τὸ λίαν καὶ το μὴ λίαν καὶ ὁλως ἐπιτάσῃς καὶ ἀνέσεις (946 D-E). Stabilita, dunque, la «non privazione del freddo» è compito del filosofo ricercarne Γάρχη, la φύσις: «A chi investiga la natura (...) ἢ τῶν ἐσχάτων γνώσις οὐ τέλος ἐστίν ἀλλ' ἀρχὴ τῆς ἐπὶ τὰ πρῶτα καὶ ἀνωστάτω πορείας» (948 C). Plutarco esamina così la posizione di Anassimene che pensava che «non dobbiamo ammettere il freddo e il caldo esistenti nella sostanza, ma affezioni comuni della materia che sopravvengono alle mutazioni. Egli afferma infatti che la parte dell'aria che si contrae e si condensa è fredda, la parte invece, che si dilata, è rarefatta e calda. Sicché non si sbaglia quando si dice che l'uomo emette dalla bocca il caldo e il freddo: si raffredda il soffio trattenuto e compresso dalle labbra, mentre diviene caldo per la rarefazione quando esce dalla bocca aperta. Ma Aristotele considera questo un errore del filosofo» (fr. 1). Ed ancora cita Platone (*Jim.* 62 ab) e Democrito (fr. 120) che «ritenendo che seguivano un procedimento grossolano coloro che riponevano le cause prime nel caldo e nel freddo, risalì agli atomi (...) considerando cause del caldo e del freddo le figure e le grandezze: infatti le cose disgregabili portano con sé la sensazione del caldo, di freddo, invece,

quelle compatte e compresse». L'attenzione è poi rivolta agli Stoici⁴ i quali attribuiscono all'aria il principio del freddo. A Crisippo, infatti, contesta che «dopo aver affermato che l'aria è il freddo originario in quanto è oscura, si limitava a ricordare coloro che affermano che l'acqua differisce dall'etere più che dall'aria e, desiderando confutarli, aggiungeva: “così potremmo dire che la terra è freddo primordiale per il fatto che differisce maggiormente dall'etere”. Respinge così come del tutto inammissibile e assurda tale ipotesi, ma, a mio parere, fare riferimento alla terra non è un'ipotesi esente da argomentazioni probabili e convincenti, usando quelle stesse premesse che Crisippo ha usato per l'aria che è prima oscurità e primo freddo» (*de prim. frig.* 952 CD)⁵.

La terra infatti tra i corpi è sempre priva di luce, non può essere trafitta né dal sole né dalla luna, perché i raggi in nessun modo possono attraversarla a causa della sua solidità e compattezza. Parimenti «neppure le pelli e i corni interi degli animali ricevono luce proprio per la loro solidità, mentre quando essi sono segati e puliti, diventano lucenti perché ad essi si mescola l'aria» (9533 B). A Plutarco sembra fin troppo evidente ciò, anche perché spesso i poeti hanno chiamato nera la terra: τὸ σκοτώδης καὶ τὸ ἀφώτιστον: «così che l'antitesi tanto apprezzata delle tenebre con la luce conviene più alla terra che all'aria» (935 B). Fin qui si

⁴ Plutarco cita anche Stratone (F. R. WEHRLI, *Die Schule des Aristoteles*, V, Basel-Stuttgart, 1969, fr. 49) ed Empedocle (DIELS-KRANZ, *Frag. Der Vorok.*, I, p. 319, fr. B 21): «dopo aver detto molte cose, aggiunge anche i caratteri delle cose dette, chiamando il fuoco “sole”, l'aria “splendore” e “cielo” e l'acqua “pioggia” e “mare”».

⁵ *De stoic. repugn.* 1053 F: «(Crisippo) sostiene che l'aria è per natura tenebrosa e, per provarlo, cita il fatto che è in origine fredda: “dal momento che essa è oscura si oppone alla luminosità e dal momento che è fredda al calore del fuoco”».

potrebbe dire conclusa la parte teorica che sembra terminare con un velato scetticismo allorché, rivolgendosi a Favorino, lo invita a sospendere il giudizio là dove non vi è chiarezza piuttosto che dare il proprio assenso a casi non certi e chiari⁶. Tale discorso, a volte incalzante, è corredato come avviene di frequente da esempi tesi ad avvalorare le convinzioni dell'autore. Non si sottrae a tale *usus scribendi* di *de primo frigido*, anzi questi stessi esempi sono ripresi in due *quaestiones convivales* (VI 4 e 5), nelle quali i simposiasti si chiedono «per quale ragione l'acqua tirata dal pozzo diventa più fredda se trascorrerà la notte sospesa nell'aria» (VI 4) e «per quale ragione i ciottoli e i pezzi di piombo posti nell'acqua, rendono questa più fredda» (VI 5) Viene da chiederne il motivo. Forse è la necessità di chiarire ancora una volta in un diverso contesto la sua convinzione.

Nel contestare che sia l'acqua il *primum* egli così argomenta:

de prim. frig. 949 CD

αν δε τις ψυχρόν εκ φρέατος ύδωρ λαβών εν άγγείω και καθείς αυθις εις το φρέαρ ώστε μή ψάειν του υδατος το άγγειον άλλ' εν τω αέρι

κρέμασθαι, περιμείνη χρόνον ου πολόν, έσται ψυχρότερου τούδωρω μάλιστα δηλουται τό μή του υδατος είναι την πρώτην αιτιαν τής ψυχρότητος αλλά του άερος .

quaest. conv. 690 BC

άρυσάμενοι γάρ άγγείω και κρεμάσαντες τό άγγειον εν τω φρεατι τής πηγής μή άπτόμενον εισαν έπινυκτερεύσαι, και προς τό δείπνου έκο^ίετο του προσφάτου ψυχρότερου .

Il rapporto acqua-aria è chiarito ancora una volta quando egli distingue quantità piccole e quantità più grandi: solo su piccole quantità infatti l'aria può agire.

de prim. frig. 949 C

έτι τοίνυν τα μεν άποσπασθέντα τής πηγής υδατα μάλλον πηγνυται· μάλλον γάρ ό άήρ έπι κρατει του έλάττονος .

de prim. frig. 949 D

των γε μήν μεγάλων ποταμών ουδεις πηγνυται διά βάθους· ου γάρ καθήσιν εις δλον ό άήρ, άλλ' όσα τη ψυχρότητι περιλαμβάνει ψαύων και πλησιάζων, ταυθ' ιστησιν .

⁶ G. BOYS-STONES, "Plutarch on the Probable Principle of Cold: Epistemology and the *de primo frigido*", CQ, 47 (1997) 227-238.

⁷ «(...) Se qualcuno dopo aver preso acqua da un pozzo in un vaso e dopo averla sospesa al pozzo, in modo che non tocchi l'acqua, ma che sia fatto penzolare nell'aria, aspetta non molto tempo, l'acqua sarà più fredda: si dimostrerà soprattutto che non dell'acqua è la prima causa del freddo, ma dell'aria».

⁸ « (...) infatti avendo attinto (gli schiavi) con un vaso l'acqua e avendo appeso questo stesso vaso all'interno del pozzo curando che non toccasse la superficie dell'acqua per l'intera notte, al momento del pranzo fu portata acqua più fredda di quella allora attinta». La spiegazione del fenomeno è data dall'ospite (Favorino?) cui l'acqua era stata offerta. Citando Aristotele (fr. 216 Rose = 729 Gigon) egli afferma che l'acqua all'aria, subendo una pressione facilmente si raffredda allo stesso modo dei corpi che subiscono il freddo in modo violento dopo un bagno.

⁹ «ed ancora porzioni di acqua maggiormente si induriscono; infatti l'aria agisce di più su parti piccole».

quaest. conv. 690 E

ὁ ψυχρός οὗτος αἴρ την μέν πηγὴν **δια πλήθος** οὐ δύναται μεταβάλλειν, ἀν δέ τις ἀφαιρή **κατ' ολίγον**, μάλλον κρατῶν **περιψύξει**.

Il raffreddamento dell'acqua - Plutarco ritiene - è causato anche dai ciottoli e dai pezzi di piombo. È la *quaestio* VI 5 che riprende in modo più discorsivo quanto enunciato nel *de primo frigido*. L'interlocutore, a sostegno della sua tesi, ricorda Aristotele, così in *de primo frigido* 949 C:

Ἀριστοτέλης δέ και τὰς ἀκόνας του μολίβδου τήκεσθαί φησι και ρcIV ὑπὸ κρύους καί χεῖμῶνος, ὕδατος μόνου πλησιάζοντος αὐταῖς· ὁ δ' αἴρ, ὡς εοικε, συνελαύνων τὰ σώματα τῆ ψυῴτητι καταθραύει καὶ ρήγνυσιν.

e in *quaest. conv.* 690 F:

Ἄλλά μὴν <τό> περὶ τῶν χαλίκων, ἔφη, ἢ τῶν ἀκμώνων, οὐς ἐμβάλλοντες εἰς το ὕδωρ ψύχειν αὐτό καὶ στομοῦν δοκοῦσιν, εἴρηξινον, **Ἀριστοτέλει** μνημονεύας;

I pezzi di piombo e i ciottoli, se gettati nell'acqua, la rendono pure più leggera, cosicché, venendo meno ciò che in essa è di fangoso, diventa più fredda. Sono quegli stessi ciottoli che nel profondo del mare o di un fiume appaiono essere roccia (πάγος), πας λίθος (...) κατεψυγμένης καὶ περιπλημένης ὑπὸ κρύους γῆς (691 B). La terra in profondità è roccia: ὡς εἶπεῖν καὶ κρύσταλλος ἀπασατο γάρ ψυχρὸν ἀκρατον οἴκουρεὶ καὶ ἀμάλακτον ἀπεωσμόνον ἐκεῖ τοῦ ἀιθέρος ἀπωτάτω (*de prim. frig.* 953 E).

La terra diviene così sede del freddo, Γούσια, cioè, su cui esso agisce per la sua stessa costituzione: στοιχεῖον αὐτῆς οὐ τμητικὸν οὐδὲ κινητικὸν οὐδὲ λείπον οὐδ' ἔχον οξυτήτας οὐδὲ μαλθακὸν οὐδ' εὐπερίχυτον γέγονεν, ἀλλ' ἐδράϊον ὡς ὁ κύος καὶ συνερείστικόν (954 D). Non dunque mobile come l'acqua né leggera come l'aria, ma solida e compatta come il cubo. Plutarco non ricorda qui il triangolo platonico, ma il passaggio è pieno di ovvi riferimenti a *Tim*.

- ¹⁰ «Nessuno dei grandi fiumi si gela per la profondità; infatti l'aria non penetra in profondità ma col freddo indurisce ciò che tocca, solo sfiorandolo e toccandolo».
- ¹¹ È la conclusione del discorso dell'ospite definito τρωφών: «l'aria fredda non può mutare l'acqua completamente ma la raffredderà grazie alla sua forza, se se ne prende un a piccola quantità». Il medesimo concetto è espresso in 691 B.
- ¹² «Aristotele ancora dice che i pezzi di piombo trasudano e traspirano a causa del freddo e in inverno, se solo ad essi si avvicina l'acqua: e l'aria, come sembra, restringendo i corpi con il freddo, li spezza e li frantuma». Il riferimento è al fr 213 ROSE = 730 GIGON : tale opera non è presente nel *Corpus Aristotelicum* ma - come suppone F. H. SANDBACH, "Plutarch and Aristotle", *ICS*, 7 (1982) p. 224) Plutarco potrebbe aver pensato ai προβλήματα φυσικά.
- ¹³ «Ma circa i ciottoli e i pezzi di piombo - dice - che gettandoli nell'acqua, sembrano raffreddarla e indurirla, non ricordi forse quanto è detto da Aristotele?». Cfr. anche 690 C e *de prim. frig.* 955 B ove, come dice S.-T. TEODORSSON, *A commentary on Plutarch's Table Talks*, II, Goteborg, 1990, p. 264, vi è «a less fanciful explanation»: «quelli che desiderano una bevanda più fredda gettano ciottoli nell'acqua: questa diviene più increspata e quasi si addensa per il freddo delle pietre (πρόσφατον καὶ ἀκρατον)».

55 d-56 b, dove Platone attribuisce alla terra una figura cubica: «perché delle quattro specie la terra è la più immobile e dei corpi il più plasmabile»¹⁴.

A tale conclusione il filosofo di Cheronea giunge nel *de primo frigido*, ma qual è il motivo per il quale egli ritorna anche nelle *quaestiones* sul medesimo argomento?

Per desiderio di ribadire la sua ipotesi? E quale dei due testi scrisse prima? Come si è detto, all'inizio, il *de primo frigido* è dedicato a Favorino, che di certo fu ad Atene ma anche a Delfi come si deduce da 953 CD¹⁵: «tu stesso ascoltavi che le clamidi di coloro che salivano al Parnaso per soccorrere le Baccanti, colpite dal vento freddo e dalla neve, diventavano per il freddo così dure e simili al legno che, stese, si laceravano e si strappavano». L'airròs* f|K0Ue9 indica una presenza forse certa a Delfi, ma quando questi visitò tale città? Forse non saremmo troppo lontani dal vero se supponiamo una data che oscilla tra il 106 (fine della II guerra dacica) e il 110 d. C.

In questo periodo Plutarco potrebbe aver scritto il *de primo frigido* (come risulterebbe da un riferimento a 949 F) e terminato di comporre le *quaestiones convivales*.

Si potrebbe a questo punto avanzare un'ipotesi: le due *quaestiones* qui trattate potrebbero essere state redatte nel tentativo di ribadire e spiegare con la ripresa di alcuni

esempi la sua posizione epistemologica riguardo al πρώτως· ψυχρόν. Non dunque l'aria, non l'acqua ma la terra nera, fredda e tenebrosa al pari del Tartaro chiamato così perché freddo, come ricorda Esiodo in *Th.* 119: Τάρταρά τ' ἠ^ροEvτα¹⁶.

BIBLIOGRAFIA

BOYS-STONES, G.,

- "Plutarch on the Probable Principle of Cold: Epistemology and the *de primo frigido*", CQ, 47 (1997) 227-238.

DIELS, FL., - KRANZ, W.,

- *Fragmente der Vorsokratiker*, Berlin, 1934⁵.

FAVORINO DI ARELATE,

- *Opere*. Introduzione, testo critico e commento a cura di A. BARIGAZZI, Firenze, 1966.
- *Favorinus d'Arles, Oeuvres - tome I. Introduction générale, Témoignages, Discours aux Corinthiens, Sur la fortune. Texte établi et commenté par E. AMATO, traduit par Y. JULIEN*, Paris, 2005.

HIRZEL, R.,

- *Der Dialog*, II, Leipzig, 1895.

SANDBACH, F. H.,

- "Plutarch and Aristotle", ICS, 7 (1982) 207-232.

TEODORSSON, S.-T.,

- *A commentary on Plutarch's Table Talks*, II, Goteborg, 1990.

VAN DER STOCKT, L.,

- "Plutarch in Plutarch: the problem of the hypomnemata", in I. GALLO, *La Biblio-*

¹⁴ Cfr. G. BOYS-STONES, 1997, pp. 237-238. Lo studioso richiama anche Platone (*Tim.* 54b5-56c7 e 61d5-62a8) e Macrobio, che nel *Somnium Scipionis* (1.6.24-27) dice che «terra et sicca et frigida, aqua vero frigida umecta est (...) aer umectus et calidus est».

¹⁵ R. HIRZEL, 1895.

¹⁶ Plutarco da Τάρταρος* fa derivare il verbo ταρταριζαν, che è poi il tremare per il freddo e rabbrivire (948 F).

teca di Plutarco, Atti del IX Convegno
plutarcheo (Pavia 13-15 giugno 2002),
Napoli, 2004, pp. 331-340.

WEHRLI, F.R.,
- *Die Schule des Aristoteles*, Basel-
Stuttgart, V, 1969.